

# Karl Marx

## la vita

Nato a Treviri nel 1818, studiò diritto a Bonn e si laureò in filosofia a Jena. Entrato nella lotta politica, divenne redattore del "*Rhein Zeitung*" a Colonia.

Quando il giornale fu soppresso, si recò a Parigi dove nacque la sua amicizia con Friedrich Engels, già divenuto socialista. Aderendo a tale ideologia Marx collaborò all'*Avanti* ed, a seguito della sua attività, fu espulso dalla Francia.

Trasferitosi a Bruxelles, si dedicò allo studio e all'attività sociale e politica. Nel 1848, su incarico della Lega dei comunisti, scrisse con Engels il "**Manifesto del Partito comunista**".

Quando scoppiò la rivoluzione in Germania rientrò a Colonia come direttore del "*Neue Rheinische Zeitung*".

Fallito il movimento rivoluzionario, ritornò a Parigi per poi rifugiarsi a Londra dove, nel 1864, ebbe un ruolo di primo piano nella fondazione dell'**Associazione Internazionale dei Lavoratori -AIL-** (intellettuali, operai, contadini), sorta per coordinare la lotta anticapitalistica nel mondo. Morì a Londra nel 1883.

## opere principali

- Manifesto del partito comunista (1848)
- Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (1857/58)
- Per la critica dell'economia politica (1859)
- il Capitale (1867)

## materialismo dialettico e teoria economica

Filosofo di estrazione hegeliana ed economista di formazione classica, teorizzò un'analisi totale dell'Uomo e della società, analisi che ancora oggi, pur se messa in discussione, continua a rappresentare un fondamentale punto di riferimento degli studi sociali, politici ed economici.

Secondo Marx gli uomini, nella produzione sociale, sono collocati in rapporti determinati, necessari ed indipendenti dalla loro volontà.

L'insieme di questi rapporti di produzione costituiscono la base materiale della società e sono considerati da Marx come la "**struttura economica**" sulla quale si eleva una "**sovrastruttura**" politica e giuridica ed alla quale corrispondono determinate forme della coscienza sociale.

In particolare è da notare che per il filosofo tedesco non è la coscienza degli uomini a determinare il loro essere ma, al contrario, è il loro modo di essere all'interno della società che determina la loro coscienza. In altri termini, **il modo di produzione della vita materiale (struttura) determina il processo sociale e spirituale della vita dell'Uomo (sovrastruttura)**.

Quando, poi, la base economica entra in crisi per contraddizioni interne ad essa, il suo cambiamento determina inevitabilmente la crisi delle sovrastrutture sociali, dando vita ad una fase di rivoluzioni.

Anche la struttura economica di tipo capitalistico è destinata secondo Marx ad un progressivo processo di crisi, che ne determinerà il superamento.

Tale sistema, infatti si basa sul principio del profitto ( $P = R - C$ ), che, per fattori interni al sistema stesso, tende a diminuire progressivamente (**legge di caduta tendenziale del saggio di profitto**).

In questa maniera si risolverà l'antagonismo della vecchia società tra la classe borghese e il proletariato, dando vita ad un nuovo modello di società: **il socialismo**.

## mercato del lavoro e formazione del plusvalore

come abbiamo già accennato la teoria marxista, che prevede la crisi progressiva della società capitalistica e la nascita del socialismo, si basa sulla legge della caduta tendenziale del saggio di profitto. Tale legge, a sua volta, prevede i seguenti tre presupposti teorici:

### ***1. lo scambio del lavoro come merce***

### ***2. lo scambio dei prodotti in base al lavoro sociale medio in essi cristallizzato e formazione del plusvalore***

### ***3. accumulazione del plusvalore.***

Analizziamo separatamente, per chiarezza espositiva, tali presupposti, anche se tra di loro, evidentemente, esistono strette connessioni;

#### **• *Lo scambio del lavoro come merce***

Nel sistema capitalistico la caratteristica fondamentale è che il lavoro, di fatto, è una merce, la quale viene venduta, in cambio di un salario (prezzo della merce - lavoro), dal lavoratore - proletario al capitalista - borghese.

Tale rapporto di produzione non scaturisce da leggi naturali, ma è, con tutta evidenza, la risultanza di un processo storico sociale, che, attraverso varie fasi, lo ha determinato.

Nel mercato capitalistico del lavoro, poi, il singolo lavoratore, sprovvisto di qualsiasi tutela legale e sindacale, risulta esposto alle ricorrenti crisi del sistema ( con conseguente perdita del posto di lavoro ) nonché alla concorrenza dei disoccupati e degli altri lavoratori, disponibili ad accettare salari più bassi (donne e bambini cd. mezza forza).

In questa situazione, secondo Marx, si determina inevitabilmente un'enorme differenza tra il valore d'uso (ceduto dal lavoratore al capitalista) ed il valore di scambio della merce - lavoro (attribuito come salario dal capitalista al lavoratore).

Per maggiore chiarezza va aggiunto che tutte le merci hanno un proprio valore d'uso ( cioè una capacità di soddisfare bisogni economici ) ed un valore di scambio ( ovvero attitudine a trasformarsi in denaro ), ma mentre il valore d'uso di una merce è indipendente dai rapporti di produzione e delle relazioni sociali, il valore di scambio è un fenomeno storicamente definito, in quanto determinato dai rapporti di produzione esistenti.

Tali due tipi di valori, come già accennato, sono attribuiti anche alla merce lavoro:

- **il valore d'uso del lavoro** è il valore aggiunto dal lavoratore alle materie prime, agli strumenti ed alle fonti energetiche utilizzati per ottenere il prodotto finale dell'imprenditore capitalista ( in altri termini è il valore in se della merce lavoro).
- **Il valore di scambio del lavoro**, al contrario, è il salario percepito dal lavoratore come corrispettivo dell'attività svolta, valore di scambio che, per le circostanze indicate in precedenza, tende ad appiattirsi verso il livello di sussistenza del lavoratore:

**Valore d'uso lavoro > Valore di scambio lavoro**

**La differenza tra il valore d'uso e il valore di scambio della merce lavoro costituisce il plusvalore, di cui si appropria il capitalista:**

**Valore d'uso lavoro - Valore di scambio lavoro = plusvalore**

#### **• *Lo scambio dei prodotti in base al lavoro sociale medio in essi cristallizzato e formazione del plusvalore***

Nel sistema capitalistico, basato sulla logica del profitto, i beni vengono prodotti, dunque, non tanto per soddisfare bisogni economici (la capacità di soddisfare bisogni è soltanto il presupposto della domanda da parte dei consumatori), ma in quanto capaci di attribuire plusvalore al capitalista e ciò, come si è evidenziato, è possibile

perché i beni sono il risultato dell'attività svolta dal lavoratore, che viene retribuito molto al di sotto di quanto realmente attribuisce al capitalista .

Dunque per Marx **il lavoro è la sostanza del valore delle merci**, le quali vengono considerate dall'Autore, come "**lavoro cristallizzato**" (valore della merce = quantità od ore di lavoro in essa contenute), come pure il capitale, gli impianti, gli strumenti sono lavoro passato e presente trasferito dai lavoratori nelle merci prodotte.

Naturalmente, ai fini della definizione del valore delle merci, non viene preso in considerazione il lavoro concreto del singolo lavoratore, quanto, piuttosto, quello astratto, svolto da un lavoratore con un grado sociale medio di abilità e in condizioni tecniche socialmente normali.

Riassumendo, quindi, i concetti appena espressi in una formula, avremo:

$$\mathbf{B = c + v + pl}$$


**B** = valore del bene prodotto

**c** = capitale costante (lavoro passato prestato dai lavoratori e "cristallizzato" in impianti, macchinari etc.)

**v** = capitale variabile (lavoro prestato dai lavoratori e retribuito come salario - valore di scambio)

**pl** = plusvalore (di cui si appropria il capitalista).

### • *L'accumulazione del plusvalore*

Per Marx la struttura produttiva capitalistica ha determinato un atteggiamento dell'Uomo verso la ricchezza (**struttura**  **sovrastruttura**) diverso da quello avuto nei secoli precedenti.

**Nelle società precapitalistiche, infatti, lo scambio si realizzava secondo il seguente schema:**

$$\mathbf{M \longrightarrow D \longrightarrow M_1}$$

in altri termini la merce ( M ) veniva scambiata in denaro ( D ) per ottenere successivamente una maggiore quantità di merce ( M<sub>1</sub> ).

**Nella società capitalistica, al contrario, lo scambio si realizza secondo il diverso schema:**

$$\mathbf{D \longrightarrow M \longrightarrow D_1}$$

dove il denaro (D) viene trasformato in merce (M) al solo scopo di ottenere successivamente maggiore denaro (M<sub>1</sub>).

**Nella società capitalistica, quindi, il denaro non viene investito allo scopo di produrre beni destinati a soddisfare i bisogni degli uomini, ma, piuttosto, per procurare maggiore denaro.**

D'altra parte la maggiore quantità di denaro ottenuta, è il risultato dello sfruttamento della forza - lavoro ed è cioè plusvalore, che verrà reinvestito in successive attività produttive (secondo il predetto schema), dando, così vita al processo di accumulazione del plusvalore e, quindi di capitale.

Per Marx, quindi, l'assurdità del sistema capitalistico, per sua natura espansivo (\*<sub>1</sub>), consiste nel fatto che non solo il proletario, ma anche il capitalista, in fin dei conti è uno strumento del sistema che si basa sull'accumulazione (finalizzata a se stessa) del capitale.

In ogni caso il rapporto tra il plusvalore totale, ottenuto alla fine del processo produttivo e il capitale totale investito nel processo produttivo stesso costituisce il **tasso di profitto** realizzato dall'imprenditore capitalista:

$$\mathbf{Pr} = \frac{\mathbf{pl}}{\mathbf{c} + \mathbf{v}}$$

- **Pr** = tasso di profitto
- **pl** = plusvalore
- **C (capitale costante) + V (capitale variabile) = capitale totale investito**

Il capitalista, quindi, valuterà la convenienza del reinvestimento dei suoi capitali nel nuovo processo produttivo sulla base del previsto tasso di profitto.

D'altro lato il tasso di profitto dell'imprenditore è fortemente condizionato dalla "**composizione organica**", cioè dal rapporto tra capitale costante e capitale variabile, utilizzati per lo svolgimento del processo produttivo:

$$\mathbf{q} = \frac{\mathbf{c}}{\mathbf{v}}$$

- **Q** = composizione organica
- **C** = capitale costante
- **V** = capitale variabile

**Tale composizione organica indica il grado di meccanizzazione del processo produttivo.**

In linea teorica all'**imprenditore converrebbe mantenere un basso grado di composizione organica** e svolgere il processo produttivo con un impiego di fattore lavoro proporzionalmente alto, poiché il plusvalore, di cui si appropria, deriva essenzialmente dallo sfruttamento del lavoro - capitale variabile ( v ),.

D'altro canto però **l'aumento del grado di meccanizzazione** e cioè del grado di composizione organica è uno strumento che il capitalista deve usare **per mantenere i salari ai livelli minimi di sussistenza** grazie alla creazione dell' "**esercito industriale di riserva**" (disoccupazione dovuta all'introduzione di macchine) che compensa l'aumento della domanda di merce lavoro del sistema per sua natura espansivo (\*<sub>1</sub>).

Qualunque sia la scelta (aumento o diminuzione del tasso di composizione organica), tale evidente contraddizione spingerà verso il crollo finale del sistema.

In ogni caso il **singolo imprenditore** capitalista, che ha come essenziale finalità il perseguimento del **proprio profitto**, tende ad **introdurre nuovi macchinari** e nuove tecniche produttive, allo scopo di ridurre i propri costi di produzione, obbligando di fatto gli **altri imprenditori ad imitarlo**. Il risultato finale consisterà, quindi, in un **aumento generalizzato**, seppure differenziato tra i vari settori, del tasso di **composizione organica**.

Ma se in una prima fase tra i vari settori i tassi di profitto potranno risultare differenziati, successivamente la concorrenza intersettoriale obbligherà anche gli imprenditori dei settori con minor tasso di profitto ad aumentare la propria composizione organica, con conseguente **caduta del saggio medio di profitto dell'intero sistema**.

Per Marx, dunque, "il limite della produzione capitalistica è il capitale stesso", che è il punto di partenza e di arrivo del processo produttivo (**D → M → D<sub>1</sub>**).

La legge della caduta tendenziale del saggio di profitto, come in precedenza illustrato, avrebbe determinato infatti il crollo del sistema e la borghesia, dopo aver svolto il suo compito storico, avrebbe lasciato spazio al proletariato sviluppatosi all'interno della precedente società.

## conclusioni

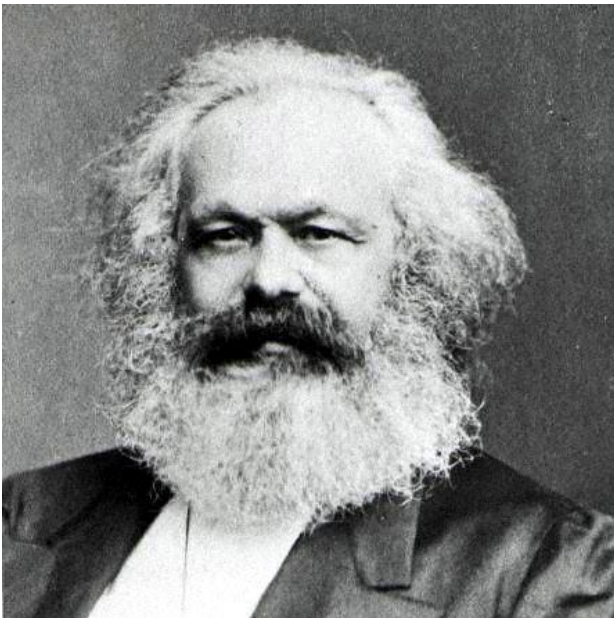
La **teoria marxista**, basando le sue costruzioni sulla legge della caduta tendenziale del saggio di profitto, **escludeva** in definitiva che **il progresso tecnico riuscisse a determinare un aumento del plusvalore maggiore del tasso di composizione organica** e, comunque, **tale da sviluppare o mantenere in equilibrio il sistema** (a tale proposito Marx aveva soltanto riconosciuto l'eventuale possibilità di un rallentamento della caduta del saggio di profitto, ma non l'inversione di tendenza).

Molti studiosi hanno ritenuto fundamentalmente questo il punto debole della sua teoria poiché, basandosi anche sulla valutazione dei successivi avvenimenti storici, hanno riscontrato che il sistema capitalistico è stato capace nel secolo successivo di produrre, grazie alle innovazioni tecniche, tassi di plusvalore tali da invertire la caduta tendenziale del tasso medio di profitto.

Di conseguenza hanno negato validità alla teoria marxista, ritenendo quindi la rivoluzione socialista non più un'esigenza storica, scientificamente dimostrabile, ma eventualmente, un'esigenza etica.

A tali critiche altri autori hanno ribattuto che altre e non meno profonde contraddizioni continuano a caratterizzare la struttura produttiva capitalistica (sfruttamento delle risorse ed inquinamento, iniqua distribuzione della ricchezza a livello planetario, sviluppo senza occupazione etc.) contraddizioni che confermano e sviluppano le analisi e le previsioni marxiane.

Pur senza entrare in una polemica ancora viva ed attuale possiamo concludere ribadendo, in ogni caso, l'importanza del pensiero di Marx che, per l'acutezza delle elaborazioni, la profondità delle analisi e l'influenza che ha avuto sui successivi pensatori (oltre che sulla storia dell'ultimo secolo), rimane ancora un fondamentale punto di riferimento della scienza economica.



**Karl Marx**



**Manifesto del partito comunista**